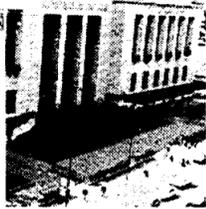


Questione morale



Secondo i giudici è inutile ascoltare il presidente dei deputati pds perché avrebbe dovuto rispondere di circostanze estranee al processo L'esponente della Quercia scrive al pm: «Pronto per ogni chiarimento» Ammesso invece come teste Umberto Bossi. Anche Craxi dovrà tornare

D'Alema non dovrà testimoniare

Il tribunale di Milano dice no alla richiesta di Di Pietro



Ha lasciato il carcere milanese il più irriducibile degli irriducibili di Tangentopoli L'imputato secondo i giudici non ha nessuna possibilità di inquinare le prove

Cusani libero, la spunta Spazzali

Alle 18 di ieri Sergio Cusani ha lasciato il carcere di San Vittore, dopo 5 mesi esatti di detenzione. Lo ha deciso il tribunale che lo sta processando. I giudici hanno dato torto al pm Antonio Di Pietro, che avrebbe voluto mandare Cusani agli arresti domiciliari. Giubilo dell'avvocato difensore Giuliano Spazzali: «Ha vinto la nostra linea processuale». Cusani ha ottenuto la libertà anche sul fronte dell'inchiesta Eni-Sai.



In alto a sinistra, il giudice Di Pietro con Francesco Greco. In alto a destra, il presidente Tarantola. Di fianco, Cusani mentre esce da San Vittore.

MILANO. C'era entrato il 23 luglio scorso, poche ore dopo il suicidio di Raul Gardini e i funerali di Gabriele Cagliari, ucciso in carcere. Da ieri sera il finanziere Sergio Cusani è di nuovo libero. Davvero, senza gli arresti domiciliari - che avrebbe voluto per lui il pm Antonio Di Pietro. Potrebbe persino espatriare, per quel che importa al tribunale di Milano e all'inchiesta Enimont; peccato che il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo, sul fronte dell'inchiesta Eni-Sai, gli abbia posto solo questa limitazione. Comunque per il più irriducibile degli irriducibili (in verità pochi) di Tangentopoli è finito il calvario di San Vittore. Ieri, davanti all'avvocato Giuliano Spazzali giubilante e al pm Antonio Di Pietro sonnecchiante, il presidente del tribunale Giuseppe Tarantola ha letto l'ordinanza in base alla quale Cusani, intorno alle 18 di ieri, ha potuto lasciarsi alle spalle il carcere.

In verità ieri mattina, dopo aver letto sui giornali che il pm Di Pietro era favorevole solo agli arresti domiciliari, Sergio Cusani aveva dato in escandescenze. Mai e poi mai avrebbe accettato di lasciare San Vittore se non come uomo libero al 100 per cento. Così Cusani aveva chiesto il permesso di telefonare alla moglie, cui aveva detto di riferire ai suoi avvocati che avrebbe lasciato il carcere solo in cambio della piena libertà. I difensori aveva così dovuto mandargli un loro collaboratore, per consigliargli di essere meno intransigente, comunque fosse andata. Per sua fortuna, è andata benissimo.

«Non esiste - scrivono i giudici nell'ordinanza - il concreto pericolo che Sergio Cusani possa ostacolare l'acquisizione o la genuinità della prova. Non può inoltre essere propinata concretamente alcuna possibilità di inquinamento probatorio perché il falso in bilancio è stato costruito su un fatto tecnico documentale ormai acquisito, che deve essere semplicemente valutato e classificato dal tribunale e perché i rapporti di Sergio Cusani con i responsabili della gestione della Montedison Spa sono già stati ampiamente ricostruiti. Il Tribunale inoltre precisa che le esigenze di tutela devono essere rapportate alle concrete condotte contestate e non a ipotesi di reato eventualmente concorrenti ma di cui si discu-

Il difensore: «È l'affermazione della legalità»

Via da San Vittore senza dire una parola

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Dopo la piccola tortura delle interminabili formalità, che hanno ritardato di ora in ora l'uscita dalla porta carraia del carcere di San Vittore, l'ultimo ostacolo per Sergio Cusani è stato il caotico assalto dei flash dei fotografi. Sono circa le 18 quando dal portone che ha visto uscire decine di detenuti «di lusso» spunta il muso di un'Alfa grigio metallizzato, entrata pochi minuti prima. Accanto al guidatore c'è l'avvocato Plerio Plastina. Sul sedile posteriore, sul lato sinistro, c'è Sergio Cusani, finanziere socialista, protagonista degli anni ruggenti di Tangentopoli. Il solo imputato che ha scelto di affrontare a muso duro Mister Mani pulite, cioè Antonio Di Pietro. Una scelta che gli è costata cinque mesi di carcere: dal 23 luglio scorso, quando venne arrestato a poche ore dal colpo di pistola con cui Raul Gardini si tolse la vita, fino a ieri sera.

Apparentemente impassibile, vestito con eleganza, Sergio Cusani non ha una piega davanti alla folla di fotografi e cronisti assiepati intorno all'auto che lo sta portando lontano dal suo domicilio forzato. Coppola in testa, cappotto scuro e sciarpa al collo; impeccabile come sempre. Radio San Vittore ha fatto sapere che l'ex consulente della Montedison non ha mai rinunciato al suo stile per tutta la durata della sua detenzione. Ma il suo sguardo fisso sotto gli occhiali basta a scoraggiare rapida-

mente ogni ulteriore tentativo di strappargli una parola. Il tempo di allontanare la massa umana che gli spara lampi a pochi centimetri di distanza, e poi per Cusani si apre la strada che lo riporta a casa, giusto in tempo per il Natale.

«Una vittoria? No, semplicemente l'affermazione di un sistema di legalità - commenta l'avvocato Giuliano Spazzali a metà pomeriggio, davanti all'ingresso principale di San Vittore - la svolta della seconda fase di questo processo sarà il fatto che il tribunale ha ormai ripreso in mano la situazione. Qualcuno ha anche parlato di provocazioni di Cusani dal carcere, ma devo dire che l'intenzione era semplicemente quella di correggere ricostruzioni errate dei fatti». Spazzali dice di aver trovato Cusani «ovviamente di ottimo umore» e ricorda la sua «grande resistenza». Poi accenna allo scontro in aula con Di Pietro: «Non c'è in atto nessuna lotta tra me e il pubblico ministero; si tratta semplicemente di due figure distinte e separate».

Ma le cronache del processo Cusani, il primo che ha portato in un'aula giudiziaria i generalissimi dei partiti di Tangentopoli, sono ricche di scontri tra pm e difensore. È lo stesso processo era nato dal «muro contro muro» che Sergio Cusani ha deciso di opporre a Di Pietro. In luglio, mentre nel carcere di Opera Carlo Sama e Giuseppe Garofano riempiono pagine di verbali, Cusani si li-



rebbe costata quasi mille miliardi, ndr». Pm: «Quando si parlò della Lega Nord mi disse "Non lo escludo". Poi ha chiarito meglio. Adesso mi risponde». Sama: «Pochi mesi fa ho appreso dal dottor Gardini che erano stati versati contributi a De, Psi... e anche al partito comunista». Pm: «Chi oltre Gardini era a conoscenza di questa cosa?». Sama: «Il dottor Cusani». Pm: «Non ho altro da aggiungere».

Tutto qua. In seguito il pm Di Pietro chiese che D'Alema fosse citato come testimone. Ieri il tribunale ha risposto che non è necessario. Resta da chiedersi per quale motivo il presidente Tarantola non abbia interrotto il pm e Sama martedì scorso. Per giunta, Sama si era anche contraddetto rispetto alle risposte date un mese prima sui rapporti Gardini-Pci. Forse anche questo «fenomeno» è il frutto di un processo in cui i tre quarti dei testimoni sono «indagati in procedimenti connessi». E quindi non sono obbligati a dire la verità: possono riferire da un giorno all'altro versioni contrastanti, senza incorrere nelle sanzioni penali che invece rischiano i veri testimoni. Ieri comunque Massimo D'Alema, dopo aver appreso la notizia che il tribunale non vuole ascoltarlo, ha inviato una lettera al pm Antonio Di Pietro. Lo informa di essere «interessato e disponibile, qualora egli lo ritenga utile, ad essere sentito per fornire ogni chiarimento che possa servire allo sviluppo delle sue indagini».

Il tribunale non ha ammesso neppure la testimonianza del-

nostra esclusiva eccezionale questa settimana

in edicola la SATIRA DOC dopo 10 anni

un regalo di "gran pregio"

DALLO INCAZZATO censurato

Il gioco più "in" da 50 anni

il gioco di quest'anno per Natale e Capodanno

SETTIMANALE INCAZZATO per il popolo paziente e bastonato